

berale, la parte più ideologicamente coerente del quale, riprovando tale spuria alleanza, darà luogo alla cosiddetta « dissidenza liberale ».

Riguardo al secondo problema politico (l'emergere della questione sociale), l'attitudine dei cattolici è diversa, in linea di principio, da quella dei liberali. La Democrazia Cristiana, parte più avanzata del movimento cattolico, verrà così formulando, accanto ad una visione conflittuale della società, un programma politico che prevede la « elevazione del proletariato cristiano » anche attraverso la costituzione di una Unione professionale di soli lavoratori.

L'intreccio delle risposte a tali due problemi da parte dei due movimenti politici costituisce la trama di tutto il lavoro. La conclusione cui il Corradini perviene in chiusura dello stesso è la seguente: il crescere di importanza della componente cattolica è causa di una spaccatura nel movimento liberale.

Una ulteriore conclusione, che avremo voluto in migliore evidenza e che del resto aleggia, più o meno esplicitamente, in tutto il lavoro è la seguente: all'alternativo riproporsi del problema politico dell'ordine con quello della questione sociale, il movimento cattolico si trova ad ondeggiare fra l'alleanza di necessità con i liberali ed uno sganciamento dagli stessi più in sintonia con la matrice ideologica sua propria. Il che comporta l'ulteriore conclusione che, in assenza di una situazione di « ordine instabile », i due movimenti si sarebbero trovati, causa la radicale incompatibilità ideologica, su sponde assai distanti fra loro.

A parte tale considerazione che verte più che altro su una diversità di accentuazione in sede di conclusione storiografica, accentuazione che dipende dalla diversa e libera sensibilità di ogni storico, il lavoro del Corradini si segnala per il notevole sforzo di documentazione (spoglio accurato di una quantità no-

tevolissima di quotidiani marchigiani) ed anche per il fatto che, proprio da indagini così minuziose e diligenti ci si può aspettare una più elevata conoscenza della realtà politica regionale che renda possibile una più corretta generalizzazione in lavori di più ampio respiro.

Questi indubbi meriti, che sono di sostanza, non sono scalfiti da una qualche pesantezza dovuta all'intendimento di porre *tutta* la complessa documentazione sotto l'occhio del lettore e da qualche ripetizione che si trova qua e là nel corso del lavoro.

P. Rocci

*Firenze, Università.*

GOBBATO O., *Livello dell'occupazione e stabilità monetaria. Implicazioni per la politica economica*, Giuffrè, Milano 1971. Un volume di pp. 91.

« Scopo del lavoro — si legge nell'introduzione — è di fare il punto sulla relazione che nel tempo gli economisti hanno individuato tra livello dei salari e stato dell'occupazione » (p. 8). Gran parte della trattazione consiste in un'analisi critica e in un tentativo di individuare le spiegazioni teoriche della relazione empirica esistente fra aumenti salariali e livello, nonché variazioni, della disoccupazione (relazione individuata per la prima volta da Phillips sulla base dell'esperienza inglese).

Dopo i primi tentativi di applicazione dell'ormai famosa curva di Phillips anche alla realtà italiana, gli studiosi più attenti di questa problematica hanno rilevato ben presto la necessità di sottoporre questo strumento di indagine ad una analisi critica che ne metta in luce sia la effettiva capacità euristica sia le basi e le implicazioni di carattere teorico.

L'opera di Gobbato va letta in questa prospettiva e il suo tentativo di rispondere a queste esigenze va senz'altro apprezzato, se non altro per la serie, veramente considerevole, di problemi che egli solleva. Fra questi ultimi, di particolare importanza ricordiamo quelli riguardanti la relazione fra aumenti dei salari e aumenti dei prezzi (importante per affrontare il problema del *trade-off* fra occupazione e stabilità dei prezzi), il ruolo dell'azione sindacale, la definizione di disoccupazione, l'inclinazione e la stabilità della curva di Phillips.

Il lavoro di Gobbato è veramente aggiornato (e tempestivo, si può dire); non poteva mancare quindi una serie di considerazioni sui recenti sviluppi della teoria concernente questa materia. Le analisi di Friedman, Phelps, Holt e degli altri componenti (e simpatizzanti) questa scuola di pensiero vengono attentamente esaminate e inserite criticamente nel quadro teorico che l'A. presenta.

Un punto che spesso viene ripreso, riguarda appunto uno dei problemi centrali sollevati dagli autori testé citati e cioè se la disoccupazione frizionale (e strutturale anche, a seconda di come si risolve il problema della definizione di disoccupazione) possa essere diminuita, nel lungo periodo, da un aumento del livello della domanda aggregata.

A questo problema sono collegati, direttamente o indirettamente, quelli relativi alla stabilità e alla inclinazione della curva di Phillips e all'esistenza o meno di un *trade-off* fra occupazione e stabilità dei prezzi. Secondo una ben nota teoria, l'aumento della domanda diminuisce, nel breve periodo, la disoccupazione attraverso aumenti non aspettati di salari monetari. Appena, però, questi ultimi sono perfettamente previsti, la disoccupazione ritorna al proprio livello di equilibrio, che dipende dai fattori istituzionali che caratterizzano il mercato del

lavoro (come la mobilità), i quali, a loro volta, non sono influenzati, almeno nel lungo periodo, dal grado di inflazione.

Merito dell'A. è quello di evidenziare certe differenze, alquanto importanti, che caratterizzano le posizioni dei vari autori che si rifanno, più o meno, a questa teoria, che nega, chiaramente, l'esistenza di un *trade-off*, in equilibrio, fra occupazione e stabilità dei prezzi (interessante a questo proposito l'esposizione della teoria di Phelps).

Da ricordare infine l'accenno, fatto dall'A., ad un altro problema molto importante e che, finora, non è stato sufficientemente considerato nella letteratura in materia. Esso riguarda la relazione fra livello della domanda e struttura della stessa domanda, in particolare se sia corretto assumere che le variazioni del primo non provochino un variazione della seconda con tutti gli effetti che quest'ultima può avere sul livello sia delle retribuzioni che dei prezzi. Spiace che un problema di tale interesse sia stato toccato solo marginalmente dall'A.

Per l'originalità di alcune conclusioni e per la ricchezza dei riferimenti bibliografici, il lavoro di Gobbato si raccomanda a tutti coloro che sono interessati alla complessa problematica sollevata dall'articolo di Phillips.

C. DELL'ARINGA

*Milano, Università Cattolica.*

GRAZIANI A. e AL., *Lo sviluppo di un'economia aperta*, Edizioni Scientifiche, Napoli 1969. Un volume di pp. 253.

Quest'opera è una valida conferma degli ottimi risultati cui può portare un lavoro di *équipe* bene organizzato; il gruppo di studiosi napoletani, guidati da